

NON È MEGLIO RACCORDARE I PATTI PER IL LAVORO?



di **Edoardo Segantini**

edoardosegantini2@gmail.com

[@Segantini](https://twitter.com/Segantini)

In Italia i patti per il lavoro hanno una buona tradizione che però fino ad oggi non è riuscita a diventare fatto nazionale. Il più rilevante è quello siglato in Emilia-Romagna nel 2015 tra Regione, Comuni, imprenditori, sindacati, università e ha avuto come regista l'ex assessore regionale Patrizio Bianchi, oggi ministro dell'Istruzione. Disoccupazione e dispersione scolastica sono stati ridotti ai minimi storici e sono state create strutture di eccellenza come l'università internazionale Muner, che forma gli esperti per l'industria dell'auto. Ma importanti sono anche le esperienze di Milano. Negli anni '70 un accordo sindacati-imprenditori-Comune portò alla creazione della Fondazione Welfare Ambrosiana. Negli anni '90 arrivò il Patto per il lavoro del giuslavorista Marco Biagi (poi ucciso dalle Nuove Brigate Rosse), cui la Cgil non aderì. È infine di questi giorni la notizia del Patto per il lavoro presentato a Milano dal sindaco Beppe Sala, che vede la collaborazione di Comune, sindacati, commercianti e imprenditori su quattro linee strategiche: sviluppo della formazione, ecosistema sempre

più favorevole all'innovazione, lavoro di qualità, nuovi servizi di welfare. La novità di oggi — avendo buoni progetti — è la possibilità di accedere ai fondi del Pnrr. «Gli aspetti più positivi del Patto per il lavoro milanese — dice il sociologo Federico Butera — sono la collaborazione di lungo periodo tra le forze sociali e l'identificazione delle criticità che ostacolano la ricollocazione dei lavoratori. Il Patto dell'Emilia-Romagna è più centrato sull'obiettivo d'innalzare il valore aggiunto dell'attività economica regionale e la sua capacità competitiva, puntando sui settori più innovativi come i big data». Altri patti per il lavoro sono allo studio a Torino, Padova, Roma. Speriamo che non si proceda in ordine sparso, ma si decida di raccordare le varie iniziative. Si appagherebbe forse qualche orgoglio locale in meno ma di certo si otterrebbe un risultato migliore per il Paese. Milano comunque può fare da traino, come sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA